

AMORE E PANDEMIA / ALESSANDRO GAZOIA

# Barricato in casa ti ripari dal virus ma rischi il contagio dell'infodemia

Due fidanzati che vivono in città diverse si rivedono dopo molto tempo, ma sono costretti a separarsi subito e a stare lontani di nuovo a causa del lockdown. Lavorano entrambi nel mondo dell'editoria e lui cerca conforto nei libri per difendersi dall'incertezza sul futuro e dall'eccesso di notizie

CHRISTIAN RAIMO

Il quarto libro di Alessandro Gazoia sembra un esordio. Dopo aver pubblicato un saggio sul giornalismo (*Senza filtro. Chi controlla l'informazione*), uno sull'editoria (*Come finisce il libro. Contro la falsa democrazia dell'editoria digitale*), e una non fiction al tempo dell'ultima ondata di paura per il terrorismo (*Giusto terrore*), Gazoia s'inventa una voce autoriale apparentemente meno consapevole, coraggiosamente più esposta, per una sfida narrativa non da poco: un romanzo intimo sulla pandemia in Italia. Il pretesto narrativo di *Tredici lune* è una relazione d'amore che fa fatica a svolgersi, interrotta, elusa, manchevole, per le regole del distanziamento - il narratore e Elsa vivono in due città diverse -, e per le sintonie che stentano a diventare complicità.

Ma la sfida di Gazoia non è tanto quella di raccontare dal vivo il presente mentre accade - e l'indicativo presente è quello di una linea che va da Alberto Arbasino a Pier Vittorio Tondelli a Walter Siti - sublimandolo dalla cronaca e dall'infodemia (*Reality* di Giuseppe Genna, uscito qualche mese fa o *Quel che stavamo cercando* di Alessandro Baricco, uscito ora, hanno quest'ambizione),

quanto quello di dare forma a un romanzo con una provvigione scarsa di tutte le caratteristiche che servono a costruire scene e personaggi: i sensi, la possibilità di agire, la coralità. Stretti da un lockdown e l'altro, i protagonisti di *Tredici lune* scoprono di avere soltanto i propri corpi, da proteggere,

per avvicinarsi e per sentire la mancanza, una versione minima di sé. Che resta da fare a uno scrittore con questo materiale così scarso?

È straniante leggersi queste pagine mentre la fase acuta della pandemia che pensavamo finita sta tornando in una seconda o terza ondata, perché ritroviamo, come in un'ombra, l'educazione collettiva non tanto a una serie di abitudini, quanto a una forma di resistenza della soggettività, dei sentimenti, dell'intimità di fronte a una riduzione di ogni comportamento e sentimento a degli standard e delle regole. «È necessario», scrive Gazoia, «lavarsi spesso le mani, per quaranta secondi o più, insaponare pulire risciacquare, intrecciando le dita sfregando i palmi passando il palmo sopra il dorso e il polso, si raccomanda di strofinare con il pugno della destra il pollice sinistro e quindi il contrario (lo devi fare, anche se sembra stupido, un gioco per bambini), poi ancora salire fino agli avambracci, lambire i gomiti e alla fine non dimenticare di asciugare le mani», provando a inserire una coscienza letteraria, una fame simbolica, in una condizione di riduzione dell'uomo ai suoi organi. Cosa resta da fare a uno scrittore quando il discorso pubblico è saturato da una rappresentazione uno a uno del reale?

Il ritmo di *Tredici lune* ha un'ispirazione novecentesca: gli echi sono quelli di Giuseppe Berto o Luciano Bianciardi, Ingeborg Bachmann e Winfried Georg Sebald. Un tono che trova Gazoia, neghittoso, inciampato, perennemente distratto, mima l'aura romanzesca facendo sì che le digressioni renda-

no l'andamento continuamente interrotto di un senso che era impossibile ritessere, oppure le rarefazioni servano a dare conto di un'alienazione da globalizzazione antelitteram. C'è stato un tempo, sottintende Gazoia, in cui unica possibilità di cavarsela in un mondo confuso e estraneo era il flaneurismo. Se mancava prima la realtà e poi l'ipotesi di un racconto collettivo, ci si poteva sempre perdersi nel mondo, almeno attraversarlo come se fosse una foresta di simboli. Questa opzione, in mezzo a una pandemia e alla conseguente infodemia, sembra a rischio per sempre; i naufragi vengono ridotti al continuo scrollare Facebook, la riflessione filosofica si confonde con la paranoia, il racconto del lavoro immateriale è verbigerazione. Il nuovo secolo o millennio è aperto da questa pandemia come un'era della letteralità, e del nonsenso. Se l'infodemia contagia il letterario?

In questo senso il libro di Gazoia fa tesoro di alcuni esempi dei maestri meno canonici del novecento, per provare a uscire da un'impasse che viene mostrata e esposta. La finzione del romanzo è che il narratore e Elsa lavorino nell'editoria, per cui il gioco metaletterario è una forma di metacritica. E allora gli esempi del cut-up di Nanni Balestrini o l'ironia fragile dei narratori emiliani come Gianni Celati o Ermanno Cavazzoni servono a Gazoia per lavorare sui frammenti, per inserire delle parentesi intitolati *Microdemie* che sono degli esercizi letterari che il narratore fa pur di evadere dell'ossessione della realtà troppo identica a sé stessa, per immaginare che la letteratura sia ancora si-

nonimo di libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Saggista e scrittore

Alessandro Gazoia ha pubblicato per minimum fax «Come finisce il libro» (2014) e «Senza filtro» (2016); ha curato inoltre l'antologia «L'età della febbre» (2015). Nel 2018 ha pubblicato «Giusto terrore» per il Saggiatore. «Tredici lune» è il suo primo romanzo



Alessandro Gazoia  
«Tredici lune»  
Nottetempo  
pp. 204, € 15

